

10 n.s. (2021)

PAN
Rivista di Filologia Latina

PAN. Rivista di Filologia Latina
10 n.s. (2021)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipestrl.net - www.gipestrl.net

© 2021 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

MEL ~ FEL: IL DOLCE E L'AMARO DELLA DOPPIEZZA
IN ALCUNI TESTI POETICI MEDIOLATINI DEI SECOLI XI-XIII

1. All'interno del variegato ed eterogeneo *corpus* delle commedie latine del XII e XIII secolo¹, l'anonimo *De nuntio sagaci* si configura come un testo senz'altro "fondativo"², e ciò soprattutto perché esso rappresenta, con ogni verosimiglianza, il più antico fra i componimenti che, in vario modo, possono essere accolti nel *corpus* comico-elegiaco mediolatino. Composto, infatti, assai probabilmente verso il 1080 (e, fra l'altro, sicuro modello del *Pamphilus*, scritto intorno al 1100 e, com'è noto, una delle più significative commedie elegiache)³, il *De nuntio sagaci* palesa anche un'altra distintiva caratteristica, che fa di esso un *unicum*: la "commedia", infatti, non è redatta in distici elegiaci – come tutte le altre – bensì in esametri leonini⁴.

Esemplato – alla stregua della stragrande maggioranza delle commedie del XII e XIII secolo – sui precetti erotici ovidiani veicolati dagli *Amores*, dalle *Heroides*, soprattutto dall'*Ars amatoria* e dai *Remedia amoris* (tant'è vero che esso è anche noto,

¹ Per le cosiddette "commedie elegiache" del XII e XIII secolo, dopo l'edizione – storica e senz'altro benemerita, benché ormai largamente superata – coordinata e diretta da G. COHEN, *La "Comédie" latine en France au XII^e siècle*, 2 voll. Paris 1931, ormai da oltre un ventennio disponiamo della ben più attendibile edizione complessiva allestita a Genova fra il 1976 e il 1998, sotto la supervisione di Ferruccio Bertini: *Comedie latine del XII e XIII secolo*, 6 voll., Genova 1976-1998 (più due voll. di *Concordanze*, a cura di G. ROSSETTI, G. LA PLACA, Genova 2000). La celebre definizione del *corpus* comico-elegiaco come «coacervo eterogeneo» si deve a G. VINAY, *La commedia latina del secolo XII (Discussioni e interpretazioni)*, in *Studi Medievali* s. II, 18, 1, 1952, pp. 209-271 (poi, col titolo *Comedie o "fabliaux"*, in ID., *Peccato che non leggessero Lucrezio*, a cura di C. LEONARDI, Spoleto [PG] 1989, pp. 173-241 (da cui cito, a p. 211).

² Edizioni principali: A. DAIN, *Ovidius puellarum (De nuntio sagaci)*, in *La "Comédie" latine en France*, cit., vol. II, pp. 105-165; H. ALTON, *De nuntio sagaci*, in *Hermathena* 46, 1931, pp. 61-79; G. ROSSETTI, *De nuntio sagaci*, in *Comedie latine del XII e XIII secolo*, vol. II, Genova 1980, pp. 11-125 (è l'edizione da me utilizzata); G. LIEBERZ, *Ovidius puellarum (De nuntio sagaci)*, Frankfurt am Main 1980. Fra gli studi più significativi (ma vd. anche *infra*, note 3-4), cfr. A. PASTORINO, *Note critiche al testo del «De nuntio sagaci»*, in *Dioniso*, 3-4, 1961, pp. 106-117; ROSSETTI, *A proposito del «De nuntio sagaci»*, in *Sandalion* 4, 1981, pp. 201-211; K. SMOLAK, «*Note e giorno faticar*» – «*Il catalogo è questo*». Die «*Leporello-Arien*» und die pseudo-ovidische Komödie «*De nuntio sagaci*», in A. CZEGLÉDY [et alii] (a cura di), «*Pietas non sola Romana*». *Studia memoriae Stephani Borzák dedicata*, Budapest 2010, pp. 648-659.

³ Cfr., soprattutto, P. DRONKE, *A Note on «Pamphilus»*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 42, 1979, pp. 225-230 (poi in ID., *Latin and Vernacular Poets of the Middle Ages*, Aldershot 1991, pp. 225-230); S. PITTALUGA, «*De nuntio sagaci*» e «*Pamphilus*»: studio parallelo, in F. DOGLIO (a cura di), *L'eredità classica nel Medioevo: il linguaggio comico. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 26-28 maggio 1978)*, Viterbo 1979, pp. 291-300 (poi in ID., *La scena interdetta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Rinascimento*, Napoli 2002, pp. 13-22); e l'introduzione dello stesso Pittaluga alla sua edizione del *Pamphilus* (in *Comedie latine del XII e XIII secolo*, vol. III, Genova 1980, pp. 13-57).

⁴ Sull'argomento, vd. l'intervento specifico di A.M. MOURE CASAS, *Aprovechando otros versos: una forma de versificar. Comentarios sobre aspectos de la métrica del «De nuntio sagaci»*, in J. LUQUE MORENO, P.R. DÍAZ Y DÍAZ (a cura di), *Estudios de métrica latina*, vol. II, Granada 1999, pp. 705-718.

nella tradizione manoscritta, nelle edizioni e negli studi, con l'apocrifo titolo di *Ovidius puellarum*⁵, il *De nuntio sagaci* può, inoltre, essere considerato come una sorta di “monologo giullaresco” (o, se si vuole, un “racconto drammatico”)⁶, in quanto tutta l'azione della breve *pièce* – non priva, com'è evidente già a una prima lettura, di vistose incongruenze – si immagina raccontata, in prima persona, dal giovane innamorato di turno, invaghitosi di una bella fanciulla e affranto per la *maladie d'amour* che lo consuma, poiché teme che il suo desiderio possa rimanere insoddisfatto⁷. Dopo aver descritto la bellezza della fanciulla utilizzando il consueto *tópos* retorico della *descriptio pulchritudinis*⁸, egli decide, onde cercare di piegarla ai propri desideri, di inviarle dei doni tramite un suo servo, che funge da intermediario fra il giovane e la ragazza (e si tratta appunto del *nuntius sagax*, l'astuto messaggero d'amore, il “go-between” che dà il titolo all'opera e che, in effetti, ne è il vero e proprio protagonista, il cui nome, Davo, viene reso noto al lettore – e all'eventuale spettatore – soltanto alla fine del testo)¹⁰. La fanciulla, scoperte le intenzioni amorose di chi le ha fatto recapitare quei

⁵ Esso, infatti, è così intitolato nell'edizione del Dain del 1931 e, ancora nel 1980, in quella del Lieberz (sulla quale vd. la recens. di E. CECCHINI, in *Maia* n.s., 34, 1, 1982, pp. 77-78, poi in ID., *Scritti minori di filologia testuale*, a cura di S. LANCIOTTI [et alii], Urbino [PS] 2008, pp. 144-146). Sulla tradizione ms. del testo, vd. ROSSETTI, *De nuntio sagaci*, cit., pp. 51-54.

⁶ Per quest'interpretazione – che, comunque, necessiterebbe di maggiori approfondimenti – cfr. A. BISANTI, *La voce, il gesto, la scena. Elementi teatrali nelle commedie latine del XII e XIII secolo*, Parma 2019, pp. 50-51.

⁷ Sul *tópos*, il suo sviluppo e la sua fortuna letteraria, vd. M. CIAVOLELLA, *La tradizione dell'“aegritudo amoris” nel «Decameron»*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 147, 1970, pp. 496-551; ID., *La “malattia d'amore” dall'Antichità al Medioevo*, Roma 1976; ID., *La stanza della memoria: amore e malattia nel «Secretum» e nei «Rerum vulgarium fragmenta»*, in *Quaderns d'Italià* 11, 2006, pp. 55-63.

⁸ La bibliografia sul motivo è amplissima. Fra i contributi più significativi – e anche per una breve storia del *tópos* – cfr. P.D. STEWART, *Considerazioni sulla tecnica della “descriptio superficialis” nel «Decameron»*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. II. Boccaccio e dintorni*, Firenze 1983, pp. 111-121 (poi in EAD., *Retorica e mimica nel «Decameron» e nella commedia del Cinquecento*, Firenze 1986, pp. 39-54); L. ARENAL LÓPEZ, *El uso de la “descriptio pulchritudinis” en las comedias elegiacas latinas*, in M.C. DÍAZ Y DÍAZ, J.M. DÍAZ DE BUSTAMANTE (a cura di), *Poesía latina medieval (siglos V-XV). Actas del IV Congreso del “Internationales Mittellateinerkomitee” (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002)*, Firenze 2005, pp. 437-449; F. SIVO, *Il ritratto della bella donna. Parole e immagini di un canone*, in A. PARAVICINI BAGLIANI [et alii] (a cura di), *Le portrait. La représentation de l'invidu*, Firenze 2009, pp. 35-55; e il recente vol. di M. DE LAS NIEVES MUNIZ MUNIZ, *La “descriptio puellae” nel Rinascimento. Percorsi del tópos fra Italia e Spagna con un'appendice sul “locus amoenus”*, Firenze 2018 (preceduto da EAD., *La “descriptio puellae” dans la poésie italienne de la Renaissance: quelques notes pour une nouvelle approche, on line in Itaque*, 18, 2015, pp. 189-218).

⁹ *The Go-Between* è, per l'appunto, il titolo di un bellissimo film inglese del 1971, sceneggiato da Harold Pinter e diretto da Joseph Losey, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di L.P. Hartley (in italiano *L'età incerta*), distribuito in Italia col titolo *Messaggero d'amore*.

¹⁰ *De nunt. sag.* 382-386: *Qui tunc adstant, postquam bene percipiebant / que Davus dixit, credunt quod seria res sit, / festinant capere, ne vitam perderet ille. / Illa reluctatur, Davus retinere precatur. / Illa ferit pugno, Davus ferit inde secundo* (p. 124 Rossetti). Che l'astuto messaggero si chiami – terenzianamente e orazianamente – Davo (cfr., in generale, BISANTI, *L'“interpretatio nominis” nelle commedie elegiache latine del XII e XIII secolo*, Spoleto [PG] 2009, pp. 285-286 e *passim*), e che soltanto alla fine del testo compaia il suo nome (egli, come tutti gli altri personaggi della *pièce*, è rimasto rigorosamente anonimo fino a questo momento), è reso più problematico dal fatto che la denominazione figura all'interno di quella sezione (gli ultimi 80 versi – vv. 307-386 –, fra l'altro probabilmente incompleta), che ci è stata tramandata esclusivamente da tre mss. (K = London, Add. 49368, ex Holkhamicus 322, della prima metà del sec. XIII; R = Vat. Lat. 1602, inizio o metà del sec. XIV; e Q = Vat. Pal. Lat. 910, datato al 1467), e della cui originalità non si ha assoluta certezza: vd. CECCHINI, *A proposito di “commedie” medioevali: stemmi, problemi testuali, questioni at-*

regali, in un primo tempo si adira e chiede al messaggero di andarsene, ma egli le consiglia di incontrare il suo padrone e, dopo averla assicurata che non la lascerà sola con lui, riesce a convincerla a un *rendez-vous* (che, come in ogni testo di questo genere, avrà puntualmente luogo)¹¹. L'azione prosegue quindi con alterne vicende – che qui non mette conto di narrare – fino alla scena finale – parodica e ridanciana sì, ma anche poco coerente con quanto è precedentemente successo – nella quale la fanciulla e l'astuto messaggero si prendono malamente a pugni.

Orbene, nel corso del primo dialogo fra l'astuto messaggero e la fanciulla, tutto fondato sulle sottili schermaglie dei due personaggi e intimamente nutrito della pre-cettistica e dalla casistica erotica ovidiana, si legge il seguente scambio di battute fra il *nuntius* e la *puella* (vv. 155-158):

N. – *Si vulpes stares, catulos fortasse fugares;* 155

Nam multis verbis tibi diverticula queris.

P. – *Si vulpes starem, te fallere posse probarem:*

*Mel portas in ore, sed fel latitat tibi corde*¹².

Quello che qui ci interessa da vicino è il v. 158 (*Mel portas in ore, sed fel latitat tibi corde*), pronunciato dalla fanciulla e tutto giocato sull'utilizzo paronomastico della coppia oppositiva *mel ~ fel*, per stigmatizzare la doppiezza dell'astuto messaggero, che porta il miele sulle labbra, ma tiene il fiele nascosto in fondo al cuore (cioè, fuor di metafora, ciò che dice non corrisponde affatto a ciò che pensa e serve a dissimulare e a mascherare la realtà delle cose). L'opposizione metaforica e ossimorica (nonché paronomastica) *mel ~ fel* risale a Plauto, *Cas.* 223 (*Fel quod amarumst, id mel faciet, hominem ex tristi lepidum et lenem*) e *Cist.* 69 (*Namque ecaster amor et melle et felle est fecundissimus*), benché sia abbastanza difficile che l'autore del *De nuntio sagaci* possa aver tratto il *tópos* direttamente dal Sarsinate (ma è comunque vero che sia la *Casina* che la *Cistellaria* appartengono al novero delle "otto commedie" plautine delle quali il Medioevo, in qualche modo, ebbe una certa contezza)¹³. Il poeta mediolatino avrà invece forse tenuto presente Giovenale, *sat.* VI 181 (*plus aloes quam mellis habet*), passo in cui non è esplicitamente espressa la coppia *mel ~ fel*, ma che, per il contesto, risulta assai vicino

tributive, in *Maia* n.s. 37, 1, 1985, pp. 59-77 (poi in ID., *Scritti minori di filologia testuale*, cit., pp. 153-181, da cui cito), il quale osservava che, per la parte attestata solo da *KRQ*, «non si può escludere perentoriamente che si tratti di una superfetazione, e qualche motivo di perplessità sussiste, ma solo un minutissimo esame comparativo di lingua, stile e tecnica versificatoria potrà forse fornire lumi ulteriori» (p. 165).

¹¹ Si osservi che, anche in questo, il *De nuntio sagaci* si configura come un testo "fondativo", in quanto la funzione di mezzano ricoperta dal protagonista anticipa, "al maschile", quella svolta dalle numerose figure femminili di mezzane (o di vere e proprie ruffiane) che si incontreranno nella successiva produzione comico-elegiaca (si pensi agli analoghi personaggi del *Pamphilus*, della *Lidia*, del *Baucis et Traso*, del *De uxore cerdonis* di Iacopo da Benevento, e così via), anticipando la ricca fioritura di personaggi di tal genere all'interno della produzione fabliolistica e del teatro umanistico e rinascimentale, fino all'immortale figura di Celestina nella commedia di Fernando de Rojas: cfr. almeno M. FEO, *Nascite e rinascite del comico. A proposito della «Celestina» di Fernando de Rojas*, in *Aufidius* 10, 1990, pp. 163-193; e A. MOURE CASAS, *Comedias elegiacas en «La Celestina»*, in *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos* 15, 1998 (= *Homenaje al profesor Marcelo Martínez Pastor*), pp. 443-473.

¹² *De nunt. sag.* 155-158 (p. 94 Rossetti).

¹³ Esse, com'è noto, sono *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi*, *Casina*, *Cistellaria*, *Curculio* ed *Epidicus*.

alla situazione della commedia¹⁴; e, soprattutto, avrà risentito della ricca fioritura di *proverbia* e *sententiae* dell'epoca: 2576 Walther (*Cedat adulantis mel, fel delectat amantis*)¹⁵, 9242a W. (*Femina sub mellis specie, dat pocula fellis*); 32057 W. (*Ubi mel, ibi fel*); e soprattutto 11843a W. (*In melle sunt lingue site lacteque, / corda in felle sunt sita atque acerbo*): *sententia*, quest'ultima, largamente sovrapponibile al passo del *De nuntio sagaci* oggetto di questa disamina, per il doppio rapporto, presente in entrambi i testi, *mel ~ lingua / fel ~ cor*.

2. L'opposizione tra *mel* e *fel* (né si dimentichi il valore simbolico di quest'ultimo, in rapporto alla passione di Cristo, giusta quanto narra Matteo)¹⁶, e insieme il contrasto fra ciò che si dice e ciò che si pensa (vistoso esempio di doppiezza, di inganno e di finzione), ricorrono con frequenza e insistenza nella letteratura (e soprattutto nella poesia) mediolatina fra i secoli XII e XIII. Per es., si legga l'*epimythion* moralistico della favola, di origine fedriana, delle due cagne, nella redazione accolta nell'*Esopus* attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico (IX. *De duabus canibus*, vv. 11-12): *Non satis est tutum mellitis credere verbis; / ex hoc melle solet pestis amara sequi*¹⁷. Oppure, si osservino i seguenti passi dei *Carmina Burana*: CB 42 (*Utar contra vitia carmine rebeli*, di Gualtiero di Châtillon), str. 2, 1-2 (*Disputat cum animo facies rebellis, / mel ab ore profluit, mens est plena fellis*); CB 87 (*Amor tenet omnia*), str. 1, 4-5 (*Amor est melle dulcior / felle fit amarior*); CB 88 (*Amor habet superos*), str. 5, 1-6 (*Gratus super omnia / ludus est puelle, / et eius precordia / omni carent felle; / sunt, que prestat, basia / dulciora melle*)¹⁸; CB 92 (*Anni parte florida, celo puriore*), str. 34, 1 (*Mel pro felle deseris et pro falso verum*)¹⁹, laddove, in quest'ultimo caso, si riscontra la doppia equazione *mel ~ verum / fel ~ falsum* (peraltro accertamente disposti, all'interno del verso, secondo una struttura chiasmica).

¹⁴ Sulla fortuna medievale di Giovenale, cfr. il recente vol. di V. MATTALONI, *I commentatori di Giovenale nel Medioevo (secoli VI-XVI)*, Firenze 2018.

¹⁵ Traggo questo e i successivi proverbi dalla classica silloge di H. WALTHER, *Proverbia Sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, 6 voll., Göttingen 1963-1969.

¹⁶ Mt XXVII 34: *Et dederunt ei vinum bibere cum fellis mixtum. Et cum gustasset, noluit bibere.*

¹⁷ L'«*Esopus*» attribuito a Gualtiero Anglico, a cura di P. BUSDRAGHI, Genova 2005, p. 62. I modelli della favola in questione sono Phaedr. I 19; Rom. I 9; Wiss. I 10; Adem. fab. 54. Sulla problematica attribuzione dell'*Esopus* (o *Aesopus*), cfr. l'ultimo studio – apparso postumo – di C. ROCCARO, *Sull'autore dell'«Aesopus» comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, in Pan 15-16, 1998, pp. 195-207 (poi in T. GUARDÌ, G. PETRONE [a cura di], *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, Palermo 1999, pp. 241-253); e inoltre BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica mediolatina*, in *Schede Medievali* 40, 2002, pp. 93-142 (alle pp. 105-111); ID., *Sull'edizione critica dell'«Esopus» attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico*, in *Schede Medievali* 45, 2007, pp. 223-249.

¹⁸ Per una lettura del carne, vd. S. TUZZO, «*Vincit Amor quemque, sed numquam vincitur ipse*» (CB 120a), in *BStudLat* 40, 2, 2010, pp. 509-522 (poi in EAD., *La poesia dei «clerici vagantes». Studi sui «Carmina Burana»*, Cesena [FO] 2015, pp. 147-164, in partic. pp. 156-164); e BISANTI, «*Res utriusque placuit*» (CB 72, str. 5a, 1). *Il desiderio d'amore e la sua realizzazione nei «Carmina Burana»*, Palermo 2019, pp. 113-122.

¹⁹ Il componimento – la cosiddetta *Altercatio Phyllidis et Flore* – è giustamente uno dei più noti e studiati fra i CB: cfr. almeno R.S. HALLER, *The «Altercatio Phyllidis et Flore» as an Ovidian Satire*, in *Mediaeval Studies* 30, 1968, pp. 119-133; BISANTI, *Il mulo di Fillide e il cavallo di Flora («Carmina Burana» 92, str. 44-59)*, in *Studi Medievali* n.s., 34, 2, 1993, pp. 805-813; ID., *La figura di Sileno nell'«Altercatio Phyllidis et Flore» («Carmina Burana» 92, str. 70-71)*, in *Studi Medievali* n.s., 38, 2, 1997, pp. 845-849; ID., *L'«Altercatio Phyllidis et Flore» (CB 92) fra tradizione e innovazione*, in Pan 24, 2008, pp. 197-222 (i tre studi, variamente ricomposti e aggiornati e col titolo *L'«Altercatio Phyllidis et Flore» (CB 92)*, sono poi stati ripubblicati in ID., *La poesia d'amore nei «Carmina Burana»*, Napoli 2011, pp. 45-82); TUZZO, *Echi classici nell'«Altercatio Phyllidis et Flore»*, in M. MARANGIO [et alii] (a cura di), *Filosofia e storiografia. Studi in onore di Giovanni Papuli. I. Dall'Antichità al Rinascimento*, Galatina [LE] 2008, pp. 587-602 (poi in EAD., *La poesia dei «clerici vagantes»*, cit., pp. 73-89).

Un più ampio sviluppo del *tópos* contrastivo è poi quello offerto da Arrigo da Settimello nella sezione d'apertura della sua *Elegia* (1, 27-34):

*O mala dulcedo, subito que sumpta venenas,
 Queve recompensas mellea fellea gravi!
 O felix qui non est usus prosperitate!
 Nam venit ex sola prosperitate dolor.
 Non sine felle suo dulcet fortuna nec albet
 Absque nigredine, nec mons sine valle fuit.
 Cum multum mellis, multum dedit ipsa veneni;
 Mel vomuit primum felleus ille sapor²⁰.*

Ancora, in una satira latina sulla corruzione del clero dubbiosamente attribuita a Pier della Vigna e già pubblicata, fra l'altro, da Édelstand Du Ménil nel lontano 1847, subito dopo l'inizio del componimento si leggono, alla str. 3, 1-2, i versi: *Est abominabilis praelatorum vita, / quibus est cor felleum linguaque mellita* (anche in tal caso nella canonica, doppia opposizione *mel ~ lingua / fel ~ cor*, già rilevata nel brano del *De nuntio sagaci* dal quale abbiamo preso le mosse per questa rassegna)²¹. E l'accostamento contrastivo fra *mel* e *fel* ricorre, e per due volte, anche nella *Vita scolastica* di Bonvesin da la Riva, ai vv. 280 (*Trade manum, mel, fel, consule, profer opem*) e 668 (*Que fel salvificat, sepe mel egra fovet*)²².

All'interno del *corpus* delle commedie latine del XII e XIII secolo, poi, il contrasto fra ciò che si dice e ciò che si pensa (benché non sempre espresso direttamente mediante la coppia *mel ~ fel*) ricorre, per es., nel *Miles gloriosus* dubbiosamente attribuito ad Arnolfo d'Orléans, ai vv. 249-250: *Mente cicuta latet, in lingua flagrat amomum: / mens aloem celat, manat ab ore favus* (dove *cicuta* e *aloes* corrispondono a *fel*, *amomum* e *favus* a *mel*, ferma restando l'opposizione fra *lingua* e *mens*, in sostituzione di *cor*)²³; e nel più tardo *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa, ai vv. 565-568: *Cuius non vultum mutavit causa sinistra; / intimus affectus sepius ore latet. / Corde licet doleat, risum simulavit in ore; / non veniens animo, risus inanis erit* (dove la terminologia complessiva è, in effetti, un po' differente, pur nel mantenimento dell'opposizione fra *os* e *cor*)²⁴.

Più significativi, in tal direzione, sono senz'altro due brani della *Lidia* attribuita – ma con maggior fondamento dell'or ora ricordato *Miles gloriosus* – ad Arnolfo d'Orléans e dell'anonimo *De more medicorum*.

²⁰ Arrigo da Settimello, *Elegia*, ed. critica a cura di C. FOSSATI, Firenze 2011, p. 6. Si osservi che il v. 30 (*Nam venit ex sola prosperitate dolor*) è identico a Guill. Bles. *Alda* 48 (Guglielmo di Blois, *Alda*, a cura di F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. VI, Genova 1998, pp. 11-109, a p. 54). Per la fortuna del motivo, vd. M. MARTELLI, *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica. Teoria estetica*, Prato [FI] 2007, pp. 566-571.

²¹ É. DU MÉNIL, *Poésies populaires du Moyen Age*, Paris 1847 (rist. anast., Bologna 1969²), p. 164.

²² *Quinque claves sapientiae - Incerti auctoris Rudium doctrina* - Bonvicini de Ripa *Vita scolastica*, rec. A. VIDMANOVÁ-SCHMIDTOVÁ, Leipzig 1969, pp. 37-113 (i versi citati risp. alle pp. 59 e 83).

²³ «Arnolfo d'Orléans», *Miles gloriosus*, a cura di S. PARETO, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. IV, Genova 1983, pp. 11-93 (a p. 80). Per la problematica attribuzione del *Miles gloriosus* al maestro orleanense, vd. soprattutto G. ORLANDI, *Metrica "mediievale" e metrica "antibizzante" nella commedia elegiaca: la tecnica versificatoria del «Miles gloriosus» e della «Lidia»*, in R. CARDINI [et alii] (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, vol. I, Roma 1985, pp. 1-16 (poi in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA [et alii], Firenze 2008, pp. 331-343); nonché l'introduzione della Pareto, in «Arnolfo d'Orléans», *Miles gloriosus*, cit., pp. 13-56.

²⁴ Riccardo da Venosa, *De Paulino et Polla*, a cura di S. PITTALUGA, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. V, Genova 1986, pp. 81-227 (a p. 166).

Sulle prime battute della *Lidia*²⁵, il giovane Pirro – anch’egli, come spesso avviene in questo genere di composizioni, innamorato non ricambiato, almeno in un primo tempo – medita, fra sé e sé, sulla doppiezza e sulla falsità del genere femminile, in linea di massima e, in particolare, su quelle della protagonista Lidia, moglie insoddisfatta, che inganna a suo piacimento l’ignaro marito, lo sciocco duca Decio²⁶: *Lidia* 83-84: *Mel sibi propinat verbis rebusque venenum: / quam fido lateri vipera nexa iacet*²⁷. In nota al distico, Giovanni Orlandi (editore della commedia nel sesto e ultimo volume della serie genovese delle *Commedie latine del XII e XIII secolo*) allegava un nutrito manello di esempi classici e, soprattutto, mediolatini:²⁸ Ovidio, *am.* I 8, 104 (*in pia sub dulci melle venena latent*), immagine, questa, ripresa poi da san Gerolamo, *epist.* 15, 4, 5, e 128, 2, 3; e da Marbodo di Rennes, *lib. dec. capit.* III 26-27 (passo, questo di Marbodo, che qui non trascrivo, perché su di esso ritornerò fra breve); e, riguardo al motivo dell’adulazione, da Giovanni di Salisbury, *Poligr.* III 10 (*et venena propinantur melle circumlita quo citius noccat*), e da Walter Map, *de nug. cur.* IV 3 (*propinant tibi mellitum toxicum*).

La contrapposizione fra ciò che si pensa e ciò che si dice (oppure fra ciò che si ha sulla bocca e ciò che si possiede nell’intimo del cuore) veniva fatta inoltre risalire, da Orlandi, al testo biblico: *Prov.* V 3-4 (*favus enim stillans labia meretricis [...]; novissima autem illius amara quasi absinthium et acuta quasi gladium biceps*), donde il distico proverbiale 9476 Walther (*Fili, distillans favus est meretricis ab ore; / verba favum sapiunt, corde venena latent*). Alla ricca esemplificazione proposta da Orlandi mi permetto di aggiungere un paio di passi plautini (riscontri, in questo caso, puramente esemplificativi), e cioè *Poen.* 394 (*mel huius*,

²⁵ «Arnolfo d’Orléans», *Lidia*, a cura di I. GUALANDRI, G. ORLANDI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. VI, cit., pp. 111-318. L’edizione della commedia, lungamente preparata, è stata preceduta da due importanti saggi: GUALANDRI, ORLANDI, *Contributi sulla commedia elegiaca «Lidia». Questioni letterarie e testuali*, in G. SCARPAT (a cura di), *Scritti in onore di Alberto Grilli*, Brescia 1990 (= *Paideia*, 45, 1990), pp. 199-238; ORLANDI, *Problemi testuali nella commedia elegiaca «Lidia»*, in A. AMBROSIONI [et alii] (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, pp. 325-385. Altri studi sulla *Lidia* e sulla problematica identificazione del suo autore: B. ROY, *Arnulf of Orleans and the Latin «Comedy»*, in *Speculum*, 49, 1974, pp. 258-266; F. BERTINI, *Riflessi di polemiche fra letterati nel prologo della «Lidia» di Arnolfo di Orléans*, in *Sandalion* 1 (1978), pp. 193-209; PITTALUGA, *Prologhi di commedie medievali e prologhi di commedie umanistiche*, in *Schede Medievali* 24-25, 1993, pp. 102-117 (poi in ID., *La scena interdetta*, cit., pp. 101-117, alle pp. 106-112). Una nutrita serie di osservazioni testuali hanno poi proposto CECCHINI, *A proposito di «commedie» medioevali*, cit., pp. 172-181; ID., *Su alcuni luoghi della commedia «Lidia»*, in *Filologia Mediolatina* 5, 1995, pp. 267-285 (poi in ID., *Scritti minori di filologia testuale*, cit., pp. 193-203); e, assai più di recente, P. CHIESA, *L’imbarazzo della scelta. Procedure di «selectio» nella «Lidia»*, in ID., *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze 2016, pp. 36-41.

²⁶ Giovanni Boccaccio, che conobbe la *Lidia* e la trascrisse di suo pugno nel cosiddetto *Zibaldone Laurenziano* (ms. Laur. Plut. XXXIII 31), la rielaborò poi – com’è noto – nella novella VII 9 del *Decameron*, mutando però il nome del marito della protagonista (Decio, nella commedia latina) in Nicostrato. Questa la rubrica della novella in questione: «Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro, il quale, acciò che credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte; e oltre questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, e a Nicostrato fa credere che non sia vero quello che ha veduto». Sui modi della rielaborazione boccacciana esistono molti studi (ma non sempre pienamente riusciti): cfr. D. GOLDIN, *Il Boccaccio e la poesia latina francese del XII secolo*, in *Studi sul Boccaccio* 13, 1981-1982, pp. 327-362; J.E. GERMANO, *Matthieu de Vendôme e Boccaccio: la «Comœdia Lydiæ» (ms. Laur. XXXIII, 31) e la novella di Lidia (Dec. VII, 9). Studio, trascrizione e traduzione del ms. Laurenziano con una storia della critica di fonti essenziali del «Decameron»*, New Brunswick [NJ] 1982 (assolutamente censurabile perché, ancora nel 1982, attribuisce la *Lidia* a Matteo di Vendôme, assegnazione, questa, già da gran tempo dimostrata come insussistente e improponibile); J. USHER, *Rhetorical and Narrative Strategies in Boccaccio’s Translation of the «Comœdia Lydiæ»*, in *The Modern Language Review* 84, 2, 1989, pp. 337-344.

²⁷ «Arnolfo d’Orléans», *Lidia*, cit., p. 214.

²⁸ *Ibid.*, p. 269.

fel meum) e *Truc.* 178-179 (*In melle sunt linguae sitae vestrae atque orationes, / facta atque corda in felle sunt sita atque acerbo aceto*)²⁹; nonché l'*incipit* di un carme di Ausonio, *commem. profess. Burdigal.* 15 (*Nepotiano grammatico eidem rhetori*), vv. 1-3: *Facete, comis, animo iuvenali senex, / cui felle nullo, melle multo mens madens, / aevum per omne nil amarum miscuit*³⁰; e un verso dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla (III 27: *Mel sapit ista manus, fellis gerit illa saporem*)³¹.

Leggiamo ora un passo dell'anonimo *De more medicorum*, breve pezzo in distici elegiaci (complessivamente 346 versi) del XIII secolo e di area, probabilmente, italiana (più specificamente meridionale e federiciana), nel quale si narra «come, dopo ripetute visite a un malato e attraverso frequenti dialoghi col malato stesso e col suo servitore, un medico riesca finalmente, in seguito alla martellante somministrazione di medicine d'ogni sorta, a guarire l'ostinata stipsi intestinale del suo malcapitato cliente»³². Il paziente, a un certo punto dell'opera, si lamenta della doppiezza del proprio medico e, in genere, di tutti i medici (ed è proprio questo il motivo portante del componimento), con queste parole (vv. 231-234):

*Heu michi, sunt medicorum
Mellea verba quidem factaque virus habent!
Credere quis verbis nam posset dulcibus horum?
Ore favum mellis, corde venena gerunt*³³;

dove, soprattutto nell'ultimo verso, occorre mettere in risalto ancora una volta l'opposizione fra ciò che si dice (metaforicamente, il miele) e ciò che, invece, si pensa (altrettanto metaforicamente, il veleno)³⁴.

²⁹ Si tratta, per l'appunto, di riscontri puramente esemplificativi, dal momento che risulta chiaro come l'autore della *Lidia* non potesse certo conoscere tali commedie plautine. Infatti, anche a voler prescindere dalla questione concernente la scarsa o nulla conoscenza di Plauto da parte degli autori di commedie elegiache, è noto che sia il *Poenulus*, sia il *Truculentus* appartengono al novero delle "dodici commedie" scoperte da Niccolò Cusano solo nel 1429, in quello che ora è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3870 (detto codice Orsiniano), sulla cui scoperta e sulle cui vicende cfr. C. QUESTA, *Per la storia del testo di Plauto nell'Umanesimo*. I. La "recensio" di Poggio Bracciolini, Roma 1968, pp. 6-32 (poi in Id., *Parerga plautina*, Urbino [PS] 1985, pp. 169-242); G. RESTA, *Un'ignota lettera di Giovanni Aurispa. Aspetti delle vicende del codice Orsiniano di Plauto*, in S. BOLDRINI [et alii] (a cura di), *Filologia e forme letterarie. Studi per Francesco Della Corte*, vol. V, Urbino [PS] 1987, pp. 395-416; R. CAPPELLETTI, *La "lectura Plauti" del Pontano*, Urbino [PS] 1988.

³⁰ Decimo Magno Ausonio, *Professori a Bordeaux: (Commemoratio professorum Burdigalensium)*, a cura di M.G. BAJONI, Firenze 1996, p. 60. Per la *inunctura felle madere*, cfr. Tib. II 4, 12 (*omnia nunc tristi tempora felle madent*). Nel passo ora citato si noti, fra l'altro, l'emergere incipitario di un altro diffusissimo *tópos* classico e medievale, quello del *senex ~ puer* (opposto e complementare rispetto al motivo, diffusissimo anch'esso soprattutto nella tradizione agiografica, del *puer ~ senex*).

³¹ Alain de Lille, *Anticlaudianus*, texte critique avec une introduction et des tables, publié par R. BOSSUAT, Paris 1955 (testo consultato *on line*, sul sito della Bibliotheca Augustana).

³² BERTINI, *Le "commedie elegiache" del XIII secolo*, in G. CATANZARO, F. SANTUCCI (a cura di), *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 22-24 aprile 1988)*, Assisi [PG] 1989, pp. 249-263 (a p. 256).

³³ *De more medicorum*, a cura di P. GATTI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. VI, cit., pp. 379-427 (alle pp. 416-418). Prima che da Gatti, la commedia era stata pubblicata nel 1955 da F. BRUNHÖLZL, «*De more medicorum*». Ein parodistisch-satirisches Gedichts des 13. Jahrhunderts, in *Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften*, 39, 1955, pp. 289-315.

³⁴ In nota al v. 234, Gatti rinvia al testo biblico (*prov.* V 3), dove *favus* è metafora per indicare i *labia meretricis* (*favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus*).

Lo stesso concetto viene ripreso, con alcune varianti, in un passo del *Rapularius II*, commedia mediolatina di area germanica di impianto spiccatamente fiabesco e risalente anch'essa al XIII secolo, in un brano narrativo in cui si racconta che il fratello del fortunato protagonista, invidioso della di lui buona sorte e disposto a qualsiasi nequizia pur di sbarazzarsene una volta per tutte, si reca da lui per tendergli una trappola (dalla quale, comunque, il protagonista uscirà sano e salvo, grazie a un astuto espediente) e lo saluta con atteggiamento falsamente pacifico e benevolo, esprimendo parole subdole e ingannevoli, come un medico che desse al paziente del miele condito con del veleno (vv. 267-270): *Frater adit fratrem, ficta quoque pace salutatur / verbaque depromit dulcia, plena dolis, / ac si det mella medicus condita veneno, / in quibus ignaro portio mortis erit*³⁵.

3. Il genere nell'ambito del quale l'opposizione metaforica *mel ~ fel (et similia)* trova forse la sua più ampia applicazione è, comunque, quello della poesia misogina mediolatina dei secoli XI-XIII³⁶. Nel carme *Arbore sub quadam dictavit clericus Adam*, in 51 esametri leonini, della fine dell'XI o dell'inizio del XII secolo, si legge, per es. (v. 32): *Femina, mors iuvenum, portat sub melle venenum*³⁷. Nella celebre "tirata" antifemminista inserita da Bernardo di Morlas nel secondo libro del suo *De contemptu mundi*,

³⁵ *Rapularius II*, a cura di P. GATTI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. VI, cit., pp. 319-378 (a p. 358: noto che al v. 267 l'editore stampa *Fratrem adit fratrem*, ma si tratta certamente di un refuso tipografico per *Frater adit fratrem*, come osservano anche la Rossetti e la La Placa in *Commedie latine del XII e XIII secolo. Concordanze*, cit., vol. I, p. 8). Sui problemi relativi ai rapporti fra il *Rapularius I* (edito dallo stesso Gatti in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. V, cit., pp. 13-79) e il *Rapularius II*, rinvio senz'altro all'introduzione di Gatti alla sua edizione (pp. 322-325), nonché a BISANTI, *Il «Rapularius II»: note di lettura*, in *Pan* 18-19, 2001, pp. 43-51. Cfr. inoltre GATTI, *Elementi favolistici nell'«Asinarius» e nel «Rapularius»*, in CATANZARO, SANTUCCI (a cura di), *La favolistica latina in distici elegiaci. Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 26-28 ottobre 1990)*, Assisi [PG] 1991, pp. 149-160 (ma, a proposito del *Rapularius* e dell'*Asinarius*, sarebbe stato più corretto parlare di elementi "fiabeschi", piuttosto che "favolistici"); J.M. ZIOLKOWSKI, *The «Rapularius» and «The Turnip» in Grimm's Fairy Tales. A Comparative Study with Translations*, in *The Journal of Medieval Latin* 13, 2003, pp. 61-126.

³⁶ In generale, si vd. l'antologia curata da M. PUIG RODRÍGUEZ ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media Latina (ss. XI-XIII)*, Barcelona 1995 (dalla quale traggio la stragrande maggioranza degli esempi qui appresso citati, e allo stesso vol. rinvio per la bibliografia generale e specifica). Per un primo inquadramento complessivo su questa tematica, si può rimandare a F. NOVATI, *Carmina Medii Aevi*, Firenze 1883 (rist. anast., Torino 1961²), pp. 15-25; BISANTI, *Nota a Bernardo di Morlas, «De contemptu mundi» II 552*, in *Studi Medievali* n.s. 38, 2, 1997, pp. 837-844; e soprattutto agli studi della PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poemas misóginos proverbiales en la Edad Media latina: «Arbore sub quadam dictavit clericus Adam», «Femina formosa scelus et pestis vitiosa» y «De artificiosa malitia mulieris»*, in *Faventia* 15, 1994, pp. 111-127; EAD., *Versos misógins llatins en arts poètiques medievals: el poema «Non est persona muliebris digna corona»*, in *Faventia* 16, 1995, pp. 99-101; EAD., *Canticum alphabeticum de mala muliere*, in *Mittellateinisches Jahrbuch* 33, 2, 1998, pp. 119-127; EAD., *Poesia de debat pro i antifeminista en l'Edat Mitjana llatina*, in *Anuari de Filologia* 21, 1998-1999, pp. 131-142; e di A. PLACANICA, *Ioannis Gersonii carmen de viro et uxore*, in *Studi Medievali* n.s. 31, 1, 1990, pp. 435-453; ID., *Cum de latrina lapsus Salomona ruina (Walther, Initia, 3580 e 4852)*, in *Maia* n.s. 42, 2, 1990, pp. 273-286; ID., *Arbore sub quadam dictavit clericus Adam (Walther, Initia, nn. 1409 et 1410)*, in M. GIOVINI, C. MORDEGLIA (a cura di), *«Tenuis scientiae guttula». Studi in onore di Ferruccio Bertini in occasione del suo 65° compleanno*, Genova 2006, pp. 149-214. Vd. infine BISANTI, *Un "falso" ovidiano del XIII secolo: gli «Pseudo-Remedia amoris»*, in L. SCALABRONI (a cura di), *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi. Atti del Convegno (Palermo, 26-28 febbraio 2009)*, Pisa 2011, pp. 261-270; ID., *Gli «Pseudo-Remedia amoris» fra riscrittura ovidiana e tematica misogina*, in *Studi Medievali* n.s. 54, 2, 2013, pp. 851-903.

³⁷ PUIG RODRÍGUEZ ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media Latina*, cit., p. 34. Il verso corrisponde al proverbium n. 9109 Walther.

la donna, fra l'altro, è definita (II 461): *Horrida noctua, publica ianua, dulce venenum*³⁸. Pietro Pittore, nel suo *De matronis*, a proposito della donna, con una ricorrente metafora scrive (v. 54): *Audi serpentem virus sub melle vomentem*³⁹. Nel breve carme *De artificiosa malitia mulieris*, di soli sette distici elegiaci, composto probabilmente durante il XII secolo, la donna, con una serie metaforica (e ossimorica) largamente attestata in questo genere di composizioni, viene così apostrofata (vv. 3-4): *Femina, dulce malum, mel fellitum, rosa fetens, / balsama sero serit, mane venena meti*⁴⁰.

Senz'altro interessante, all'interno di questo corpus di testi misogini mediolatini, è il poemetto *Hugo de deceptione mulieris*, posteriore al XII secolo, composto da 119 esametri variamente rimati e nettamente suddiviso in due sezioni: la prima (vv. 1-75) di carattere spiccatamente narrativo (una sorta di breve novella in versi), nella quale si racconta l'inganno subito, a opera di una perfida donna, dal presbitero Ugo (o, meglio, Ugone); la seconda (vv. 76-119) di tono proverbiale e sentenzioso, interamente strutturata mediante l'accumulo, in una serie continua di tipo centonario, di *proverbia* e *sententiae* antimuliebri (la maggior parte dei quali, peraltro, a noi ben noti da altre fonti e da altre composizioni misogine mediolatine, soprattutto dal poema di Bernardo di Morlas)⁴¹. Orbene, nella seconda parte del poemetto leggiamo, per l'appunto, due versi di sapore sentenzioso che riguardano la tematica che qui si sta sviluppando, il primo dei quali, per la verità, risulta un po' generico (v. 97: *Femina fax Sathanae, rosa fetens, dulce venenum*), mentre perfettamente rispondente all'opposizione metaforica e os-

³⁸ *Ibid.*, p. 80. Il poema, in 2966 esametri *tripertiti dactylici* in tre libri, composto intorno al quarto decennio del sec. XII e dedicato nel 1140 a Pietro il Venerabile, è stato pubblicato da H.C. HOSKIER, *De contemptu mundi. A Bitter Satirical Poem of 3000 Lines upon the Morals of the XIIth Century by Bernard of Morval, Monk of Cluny (fl. 1150)*, London 1959; una nuova edizione con trad. inglese – che però non sostituisce la precedente – è stata approntata da R.E. PEPIN, *Scorn of the World. Bernard of Cluny's «De contemptu mundi»*, East Lansing [Mich.] 1991.

³⁹ PUIG RODRÍGUEZ ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media Latina*, cit., p. 120. Pietro Pittore è autore anche di un altro celebre poemetto antimuliebri (di argomento incestuoso), il *De muliere mala. De illa quae impudenter filium suum adamavit*: cfr. PETRI PICTORIS *Carmina nec non Petri de Sancto Audemaro Librum de coloribus faciendis*, hrsg. L. VAN ACKER, Turnhout 1972, pp. 105-116. Si tratta del *carm.* 14 della raccolta, su cui cfr. M. DONNINI, *Il "racconto" sull'amore incestuoso in Pietro Pittore*, in L. PEPE (a cura di), *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare «La novella latina» (Perugia, 11-13 aprile 1985)*, Roma 1986, pp. 237-246 (poi in ID., «*Humanae ac divinae litterae*». *Scritti di cultura medievale e umanistica*, Spoleto [PG] 2013, pp. 801-810); cfr. anche J. STOHLMANN, *Zur Überlieferung und Nachwirkung der «Carmina» des Petrus Pictor*, in *Mittellateinisches Jahrbuch* 11, 1976, pp. 51-91. Il poemetto è edito, con trad. spagnola, anche dalla PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media latina*, cit., pp. 178-201.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 130. Il distico corrisponde alla *sententia* n. 9034 Walther.

⁴¹ Il carme è edito *ibid.*, pp. 204-213. Su di esso, cfr. il vecchio studio di H. WALTHER, *Eine Misogyne Versnovelle des ausgehenden Mittelalters*, in *Beiträge zur Forschung. Studien aus dem Antiquariat J. Rosenthal* n.s. 4, 1932, pp. 34-40. Una struttura consimile – laddove a una prima sezione narrativa segue un lungo elenco di sentenze e proverbi – presenterà, agli inizi del sec. XIV, il *Doligamus*, componimento latino in 342 distici elegiaci conclusi da sette esametri leonini, comprendente, per l'appunto, nove *fabulae* (o, come nel caso del poemetto *Hugo de deceptione mulieris*, brevi novelle in versi) di estensione variabile (vv. 19-482), precedute da un prologo di nove distici (vv. 1-18) e completate da un'ampia e topica tirata antifemminista di oltre 200 versi (vv. 483-684). Composto da Adolfo di Vienna nel 1315, il poemetto è stato edito nel 1997 da Paola Casali (ADOLFO DI VIENNA, *Doligamus. Gli inganni delle donne*, a cura di P. CASALI, Firenze 1997). Su di esso, vd. almeno i recenti studi di BISANTI, A. MARTORANA, *Per il «Doligamus» di Adolfo di Vienna: le «fabulae» VIII e IX, ovvero alcune variazioni sul tema*, in *Schede Medievali* 56, 2018, pp. 1-57; e di F. CASTRONOVO, *Le furberie e gli inganni delle donne dalla «Disciplina clericalis» al «Doligamus»*, in *Schede Medievali* 57, 2019, pp. 93-118.

simorica che stiamo esemplificando e insieme improntato al contrasto fra ciò che si dice e ciò che si pensa è il secondo (v. 104: *sub cuius verbis latitant mellita venena*)⁴².

Ma, insieme al *De tribus vitiis* (*muliebri amore, avaritia, ambitione*) di Ildeberto di Lardin⁴³, la composizione forse più rappresentativa di questo genere letterario (anche per la sua eccellenza poetica e per l'abilità metrica e retorica che la contraddistingue), è il cap. III (*De muliere mala*) del *Liber decem capitulorum* di Marbodo di Rennes, il grande poeta francese e maestro di Angers, vissuto fra l'XI e il XII secolo⁴⁴. Anche in questo poemetto ricompare il *tópos* oppositivo di cui qui stiamo discorrendo, in due distinti passi, ai vv. 25-26 (*Femina, dulce malum, pariter favus atque venenum, / melle linens gladium cor confodit et sapientum*)⁴⁵ e al v. 71 (*O genus humanum, mellita venena caveto*).

4. Concludo questa rassegna – puramente esemplificativa e ovviamente scevra da qualsiasi pur lontana velleità di completezza – con un distico di un'opera un po' più tarda, il *Liber legum moralium* del poeta milanese Bellino Bissolo. Attivo nella seconda metà del secolo XIII, in stretti rapporti con Lovato Lovati e con l'ambiente preumanistico padovano, noto a Geremia da Montagnone che più volte, sullo scorcio del secolo, lo utilizza e lo cita nel suo *Compendium moralium notabilium*, Ardighino (più noto col soprannome di Bellino) Bissolo fu maestro nel capoluogo lombardo e autore di tre operette di stampo moralistico-esemplare in distici elegiaci: lo *Speculum vite* (databile fra il 1260 e il 1277), diviso in due parti (ciascuna delle quali preceduta da un prologo e conclusa da un epilogo), che constano rispettivamente di 10 e di 11 novelle in versi di varia ampiezza che risentono, nella forma, sia delle commedie elegiache (per es., per la frequenza dei discorsi diretti e per la mescolanza di dialogo e narrazione), sia della letteratura degli *exempla*; il *De regimine vite et sanitatis*, breve trattatello di 96 distici nel quale vengono forniti vari insegnamenti su come lavarsi, vestirsi e, soprattutto, sulla dieta da seguire nei diversi periodi dell'anno; e, appunto, il *Liber legum moralium*,

⁴² PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media latina*, cit., p. 210. Il v. 97 corrisponde al *proverbium* n. 9049 Walther.

⁴³ Hild. Cenom. *carmin. min.* 50 (in Hildeberti Cenomannensis *Carmina minora*, rec. A.B. SCOTT, Leipzig 1969, pp. 40-43). La prima sezione del carme si legge anche, con trad. spagnola a fronte, in PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media latina*, cit., pp. 158-159.

⁴⁴ Marbodo di Rennes, *De ornamentis verborum. Liber decem capitulorum. Retorica, mitologia e moralità di un vescovo poeta* (secc. XI-XII), a cura di R. LEOTTA, ediz. postuma a cura di C. CRIMI, con un ricordo di N. SCIVOLETTO, Firenze 1998 (il capitolo in questione si legge alle pp. 38-40, con commento alle pp. 103-111). Leotta aveva precedentemente pubblicato Marbodi Redonensis *Liber decem capitulorum*, Roma 1984, in cui aveva esaminato accuratamente, e per la prima volta, la tradizione ms. dell'opera (rappresentata da nove testimoni), fornendo quindi un'edizione che soppiantava definitivamente la precedente a cura di Walther Bulst (Heidelberg 1947), fondata, come tutte le altre, sulla *princeps* a stampa del 1524. Lo studioso catanese (morto prematuramente nel 1997, a soli 49 anni) era quindi tornato a più riprese sul suo autore prediletto: cfr., soprattutto, LEOTTA, *Il «De ornamentis verborum» di Marbodo di Rennes*, in *Studi Medievali* n.s. 29, 1, 1988, pp. 103-127 (poi confluito nel vol. postumo del 1998, alle pp. 1-25). Il *De muliere mala* di Marbodo si legge anche, con trad. spagnola a fronte, in PUIG RODRÍGUEZ-ESCALONA, *Poesía misógina en la Edad Media latina*, cit., pp. 104-111. Su di esso, vd. almeno lo studio di F. SANTI, *Marbodo di Rennes e lo sguardo sulle donne nel «Liber decem capitulorum»*, in LEONARDI, SANTI (a cura di), *Natura, scienze e società medievali. Studi in onore di Agostino Paravicini Bagliani*, Firenze 2008, pp. 245-270 (poi in ID., *L'età metaforica. Figure di Dio e letteratura latina medievale da Gregorio Magno a Dante*, Spoleto [PG] 2011, pp. 219-246).

⁴⁵ Non posso far altro, riguardo a questi due esametri, che rimandare all'ampia e dottissima nota di Leotta, in Marbodo di Rennes, *De ornamentis verborum. Liber decem capitulorum*, cit., pp. 105-106 (nella quale sono citati anche parecchi dei passi da me ricordati nelle pagine precedenti).

componimento moralistico-didascalico di 515 distici (affine, sotto certi aspetti, ai *Carmina moralia* di Iacopo da Benevento, a loro volta una rielaborazione latina dei *Proverbi* in volgare dello Schiavo di Bari)⁴⁶, suddiviso in dieci capitoli di varia estensione, nei quali si discorre di diversi argomenti, della donna, del matrimonio, dell'educazione dei figli, della gestione della casa, dei rapporti da intrattenere coi vicini, della vita religiosa, delle gioie e dei dolori della vecchiaia, e così via⁴⁷.

Dunque, nel primo capitolo dell'opera, di stampo tipicamente misogino, si legge il seguente distico (vv. 187-188): *Melle venenoso Veneris dulcescit amara / fex, et fine probat fetet ut eius ara*⁴⁸.

Ancora una volta, il dolce e l'amaro dell'amore, il nettare dei sensi e il veleno della lussuria, il miele e il fiele, il contrasto fra lo splendore ingannevole di un magnifico aspetto (e/o di allettanti parole) e l'intima perfidia degli scopi, delle intenzioni, del pensiero, la medusea fascinazione di un'illusoria e pericolosa doppiezza⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. A. MARTORIELLO, *Iacopo da Benevento*, in *Archivum Romanicum* 23, 1939, pp. 62-78; A. ALTAMURA, I «*Carmina moralia*» di Iacopo da Benevento, in ID., *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli 1954, pp. 47-80 (con disastrosa edizione del testo); F. BABUDRI, *Iacopo da Benevento e Schiavo da Bari*, in *Archivio Storico Pugliese*, 11, 1958, pp. 88-107 (come il precedente, del tutto insoddisfacente); e soprattutto Iacopo da Benevento, *De uxore cerdonis*, a cura di F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. VI, cit., pp. 429-503 (alle pp. 449-452).

⁴⁷ Sull'autore, in generale, vd. R. WEISS, *Bellino Bissolo, poeta milanese del Duecento*, in *Archivio Storico Lombardo* 74, 1947, pp. 33-47; e C. SEGRE, *Bissolo Ardighino (Bellino)*, *sub voc.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma 1968, pp. 703-704 (liberamente disponibile *on line*, sul sito dell'Istituto della Enciclopedia Italiana). Le tre opere di Bellino Bissolo sono state pubblicate – in edizioni senz'altro benemerite ma, purtroppo, non prive di mende – da V. LICITRA, *Il «Liber legum moralium» e il «De regimine vite et sanitatis» di Bellino Bissolo*, in *Studi Medievali* s. III, 6, 1, 1965, pp. 409-454; ID., *Lo «Speculum vite» di Bellino Bissolo*, in *Studi Medievali* s. III, 8, 2, 1967, pp. 1087-1146. Per le problematiche filologiche ed ecdottiche si vd. l'eccellente saggio di ORLANDI, *Contributo sul testo di Bellino Bissolo*, in F. WAGNER [et alii] (a cura di), *Kontinuität und Wandel. Lateinische Poesie von Naevius bis Baudelaire. Franco Munari zum 65. Geburtstag*, Hildesheim 1986, pp. 486-530 (poi in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, cit., pp. 775-817). *Status quaestionis* sullo scrittore e bibliografia aggiornata e pressoché completa in BISANTI, *Reminiscenze e rielaborazioni avianee in due carmi di Bellino Bissolo (Spec. vite I 5; I 9)*, in P. COLLETTA [et alii] (a cura di), *Mito, favola, fiaba. Testimonianze linguistiche e tradizioni culturali a confronto*, Palermo 2020, pp. 69-107.

⁴⁸ LICITRA, *Il «Liber legum moralium» e il «De regimine vite et sanitatis»*, cit., p. 424.

⁴⁹ Aggiungo – su suggerimento del referee anonimo, che qui ringrazio – che la dicotomia *mel ~ fel* si legge anche in alcuni manuali didascalici, in prosa e poesia: per es., nel *Graecismus* di Eberardo di Béthune (VI 24), nella *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf (v. 68 *fel modicum totum mel amaricat*: in *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, ed. E. FARAL, Paris 1924, p. 199), nel *Breviarium* di Alberico di Montecassino (VI, 6-9), e così via. Sarebbe poi certamente interessante studiare lo svolgimento del motivo nella letteratura italiana (anche soltanto in quella dei primi secoli), ma ovviamente ciò comporterebbe la redazione di un altro saggio (certamente ben più ampio di questo). Cfr., comunque, la ricca documentazione presentata nelle “voci” *fielle* e *miele*, nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, vol. V, Torino 1968, pp. 948-949, e vol. X, Torino 1978, pp. 372-374 (da cui qui traggio soltanto i due seguenti proverbi, che riguardano assai da vicino la tematica di cui si è discusso: «Parole di méle spesse volte son piene di féle»; e «Volto di miele, cor di fiele»). Mi si consentano, infine, due piccole divagazioni, l'una operistica, l'altra cinematografica. Nel secondo atto de *La Bobème* di Giacomo Puccini, durante la grande scena concertante presso il Café Momus, Mimì, a un certo punto, esclama: «Amare è dolce ancora più del miele»; e a lei risponde, piccato e stizzito, il deluso e tradito Marcello: «Secondo il palato, è miele o fiele!» (G. GIACOSA, L. ILLICA, *La Bobème*, in C. DAPINO, F. PORTINARI [a cura di], *Il teatro italiano. V. Il libretto del melodramma dell'Ottocento*, vol. III, Torino 1985, pp. 217-287, a p. 251). Nel 1992 Roman Polański diresse un film (variamente giudicato dalla critica) dal titolo *Bitter Moon*, significativamente intitolato, nell'edizione italiana, *Luna di fiele*.

ABSTRACT

In questa nota viene proposta una rassegna di testi poetici mediolatini dei secoli XI-XIII – in particolare le commedie elegiache e i componimenti misogini – nei quali compare l'opposizione metaforica, ossimorica e paronomastica *mel ~ fel*, volta a stigmatizzare la doppiezza che sovente caratterizza i comportamenti degli uomini e, soprattutto, delle donne.

This note proposes a review of Middle-Latin poetic texts of the 11th-13th centuries – in particular the elegiac comedies and the misogynistic compositions – in which the metaphorical, oxymorical and paronomastic opposition *mel ~ fel* appears, aimed at stigmatizing the duplicity that often characterizes the behavior of men and, above all, of women.

KEYWORDS: *Mel ~ Fel*; Medieval Latin Poetry (11th-13th Centuries); Classical Tradition; Elegiac Comedy; *De nuntio sagaci*; *Lidia*; *De more medicorum*; Medieval Misogynist Poetry; Bellino Bissolo.

Armando Bisanti
Università di Palermo
armando.bisanti@unipa.it